

UN LIBRO RACCONTA VITA E OPERE DELLO STIMMATINO MONS. TARCISIO MARTINA
Il volume sarà presentato giovedì 25 febbraio 2010 a Ospedaletto di Gemona

Di sei anni fa l'uscita di una ponderosa opera biografica relativa a Tarcisio Martina, dovuta alle ricerche di un giovane storico pugliese, lo stigmatino padre Michele Curto. Ma un nuovo affettuoso omaggio dedicato a mons. Martina è uscito di recente a opera di uno stigmatino Udinese, padre Luigi Malamocco, missionario nelle isole Filippine. Si tratta di un'opera di 143 pagine, realizzata con l'intento di offrire a una più vasta platea di lettori un compendio della straordinaria esistenza del confratello Tarcisio Martina, l'autore che conobbe anche personalmente.

Accostandoci a quest'opera, si coglie subito nello stile di padre Luigi il piacevole brio di pennellate vive e vivaci che rafforzano il piacere della lettura, accompagnandoci per mano anche nelle fasi più drammatiche delle realtà raccontate.

Fin da bambino sentivo parlare in casa di un parentado straordinario: proprio i Martina. Il mio babbo aveva trascorso un periodo della sua infanzia dai cugini Martina a Ospedaletto di Gemona. La mamma di quei cugini e la mamma di mio padre erano sorelle; al tempo stesso, erano nipoti di quel mons. Pietro Cappellari, che fu arciprete di Gemona e Vescovo titolare di Cirene e Vescovo di Concordia dal 1872 al 1881; la sua personalità e la sua fede non mancheranno di esercitare un benefico influsso sulla formazione dei nipoti. Leccezionalità della famiglia Martina sta essenzialmente nel suo intenso spirito di carità, nella sua profonda fede cattolica e nella fervida partecipazione e dedizione dei suoi membri a una vita di operosa religiosità. Eccone la concreta testimonianza: tre figli sacerdoti e una figlia suora. Il capo famiglia, Antonio, e la consorte Caterina, erano entrambi apprezzati insegnanti nella scuola di Ospedaletto. Crebbero sei figli, ed ecco i quattro votati alla vita religiosa: Michele, per 32 anni amatissimo parroco di S. Stino di Livenza, che si distinse per il suo eccezionale spirito di carità; alla sua morte, nel 1942, in pieno periodo bellico, parteciparono al suo funerale non meno di 10 mila persone.



Feb. 1955